

■ Grintoso ed onesto

mandare il vicecomandante dell'Arma nella Napoli della camorra. E Rognoni non si era fatto pregare due volte, convinto com'è che la mafia è più difficile da estirpare rispetto al terrorismo.

Prima di La Torre, altri due onesti comunisti, Terranova e Costa, entrambi magistrati (il primo, però, con un doppio mandato parlamentare alle spalle e partecipazione alla commissione antimafia), avevano indicato la strada dell'accertamento patrimoniale come strumento operativo per rompere un blocco di interessi economici che, dal milazzismo in poi, si sono consolidati su compromessi interessi politici. E Terranova nel 1979 e Costa nel 1980 hanno pagato con la vita, così come ha pagato Ieri La Torre, così come aveva pagato Matarella.

Spadolini, Ieri, con la prontezza che gli è propria ha voluto fischiare davanti all'opinione pubblica la reazione dello Stato di fronte all'ennesima sfida della mafia chiamando a rapporto il gen. Dalla Chiesa per invitarlo a raggiungere senza indugi la prefettura di Palermo.

Ma chi pensa che il nuovo prefetto possa rivendicare i fatti (lo nefasti) di Mori sbaglia: l'articolazione, l'origine del nostro sistema liberaldemocratico non consente ad alcuno di conferire quei spicci poteri che Mussolini, dopo aver visitato nel 1925 la Sicilia, attribuì al funzionario antifascista che a Bologna, nel '21, aveva tenuto testa alle squadre di Farinacci.

Forse di più che Dalla Chiesa potrà fare la Guardia di finanza che ha poteri ispettivi eccezionali: certo un prefetto autorevole ed esperto può stimolare questa attività immettendo sui binari giusti. Così come aveva chiesto anche l'on. Pio La Torre, senza guardare in faccia né ad amici né a nemici, e senza pensare di scrivere, in modo inappellabile, la sua condanna a morte. Forse animato dalla speranza che prima o dopo, a livello popolare, invece della solita oceanica «emobilizzazione» si deciderà per una utile collaborazione di massa. Con lo Stato, cioè con noi stessi, per noi stessi.

Nino Calarco

■ Hanno usato

L'esponente comunista è stato colpito alla testa e in altre parti vitali. La forza d'urto delle pallottole lo ha scagliato sul grembo dell'autista, mentre la sua gamba destra si distesa fuori dal finestrino. Rosario Di Salvo ha tentato una reazione, facendo fuoco con la sua pistola, una calibro 38 ferendo forse uno degli assassini, ma è stato fulminato al volante.

I killer, quindi, sono risultati a bordo della «Ritmo» e della moto e si sono allontanati per via «passaggio Marinuzzi», in fondo alla quale hanno abbandonato i due mezzi, risultati poi rubati. La «Ritmo» è stata, però, incendiata, segno questo che a bordo vi doveva essere qualche pregiudizio, facilmente individuabile attraverso eventuali impronte digitali. All'auto pol., come accertato poco dopo dagli inquirenti, era stata applicata una targa falsa composta con pezzi di altre targhe rubate.

L'agguato è avvenuto proprio a due passi dalla caserma «Andrea Sole» (tutta la zona è piena di caserme dell'esercito, dei carabinieri, della polizia e della Stradale) e per il segretario regionale del Pci era un passaggio obbligato per recarsi dalla propria abi-

tazione alla sede del Pci, situata in un vecchio palazzo ad un centinaio di metri dalla circonvallazione, proprio di fronte all'ospedale militare. I killer, evidentemente avevano preparato un piano accurato, pedinando l'on. La Torre, accertandosi del tragitto che era solito compiere per recarsi alla sede del Pci, e quindi hanno atteso che la vittima designata fosse giunta in fondo a piazza Turba, quasi all'incrocio della strada principale con via Cuba delimitata da un lato da vecchie case disabitate e dall'altro dal muro perimetrale della caserma «Andrea Sole».

Dietro la macchina di La Torre, quando i killer sono entrati in azione, seguiva una «Ritmo» bianca, il cui autista, costretto a fermarsi anch'egli per non tamponare la «131» del segretario del Pci, visto scendere i killer, ha ingranato la retromarcia e si è allontanato.

Tre minuti dopo, quando i neozianti della zona, sentiti i colpi d'arma da fuoco, com'erano consuetudine a Palermo, avevano abbassato le saracinesche, i killer lasciavano l'auto in fiamme e la moto Honda in via «passaggio Marinuzzi». L'auto, si scoprirà poi, era stata rubata il 15 aprile in via Giovanni Bonanno, e la Honda in via del Giardino il 26 aprile.

Oggi investigatori hanno subito notato che la sella della moto era stata modificata, probabilmente — ritengono — per nascondervi il mitra Thompson, per cui — secondo questa tesi — a sparare dovrebbe essere stato un killer a bordo della moto, mentre quelli sulla «Ritmo» sarebbero stati pronti ad intervenire.

Ale 9,30 sono incominciate ad arrivare le segnalazioni dell'agguato, tutte anonime. Sembra in un primo tempo che si fosse trattato di un regolamento di conti fra bande di mafiosi o di una rapina ad un rappresentante di gioielli. La verità l'hanno scoperta gli agenti delle Volanti e i carabinieri quando sono giunti sul posto ed hanno accertato l'identità delle due vittime.

Attorno, quando è giunto il sostituto procuratore della Repubblica Luigi Croce, il quale ha confermato che le vittime erano l'on. La Torre e il suo autista, c'erano già circa duecento persone tra agenti, carabinieri e cronisti, convinti di trovarsi di fronte all'ennesimo delitto mafioso.

Quando poi si è appreso come si erano realmente svolte i fatti, sul posto sono giunti il procuratore capo della Repubblica Vincenzo Paino, il procuratore generale Ugo Vioi e numerosi altri magistrati, fra cui il giudice Giovanni Falcone che indaga sui traffici di droga tra la Sicilia e gli Usa organizzati dalla mafia. Alle 10,20, unica autorità italiana giunta in tempo sull'ago dell'agguato, quando i caudaveri delle due vittime erano ancora sul posto per i rilievi, è arrivato il sindaco di Palermo, avv. Nello Martelucci. Nel frattempo veniva ricostruito l'attentato e i tecnici del laboratorio scientifico trovavano sulle assi del delitto di Palermo quello commesso pochi giorni fa a Napoli in analoghe circostanze, ha rinnovato il commosso cordoglio del governo per il barbaro assassinio dell'on. Pio La Torre e del suo autista e per l'orrendo omicidio del consigliere regionale democristiano Del Cogliano.

Spadolini ha ricordato la lotta, in cui il governo è più che mai impegnato, contro l'emergenza del terrorismo che si è ormai intrecciata con tutti i fenomeni di degenerazione, corruzione e inquinamento morale rappresentati dalla criminalità mafiosa o da quella camorristica: «I due decessi di Palermo e di Napoli, quale che sia la radice prima dell'uno e dell'altro — ha detto Spadolini — obbediscono ad un piano di destabilizzazione dell'intero Mezzogiorno, nel momento in cui si aveva una nuova fase della politica del governo volta a sovvenire ai bisogni delle regioni meridionali».

Nel pomeriggio le salme di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo sono state composte nella camera ardente allestita nella sede del comitato regionale del Pci, in corso Catalfimi. Le salme sono vegliate dai familiari e da dirigenti del partito. Una folla ininterrotta di militanti comunisti, esponenti politici, sindacalisti e soprattutto migliaia di palermiani hanno reso omaggio alle due vittime.

Presso la camera ardente si è recata, subito dopo l'arrivo a Palermo, la delegazione della direzione comunista guidata da Enrico Berlinguer. Il

segretario generale del Pci ha sostenuto commosso davanti alle due salme e si è poi incontrato con i dirigenti siciliani del partito.

I funerali si svolgeranno domani alle ore 11. Saranno presenti il presidente della Repubblica Pertini, il presidente del consiglio, Spadolini, il ministro Rognoni, il presidente della Camera Nino De Joti, il segretario del Pci Enrico Berlinguer e il segretario generale della Cgil Lamia.

Michele Cimino

■ Il cordoglio del governo

quer, per esprimergli il cordoglio del governo.

Ma la sua azione non si è fermata qui. Ha parlato telefonicamente con il ministro degli Interni Rognoni, a Napoli, il quale è partito immediatamente per la Sicilia. Spadolini ha anche convocato a Palazzo Chigi il gen. Dalla Chiesa, invitandolo ad assumere subito la carica di prefetto di Palermo dopo la nomina avuta nei giorni scorsi. Con il neo-prefetto il presidente del consiglio ha avuto un breve colloquio nel corso del quale si è discusso sulla situazione dell'ordine pubblico nel capoluogo isolano e sono state esaminate le prime iniziative da assumere nella lotta contro la delinquenza mafiosa. Secondo le direttive indicate dal governo fin da pomeriggio, i contenuti di tali iniziative negli ambienti di Palazzo Chigi si mantengono il più stretto riserbo.

Subito dopo Dalla Chiesa è partito per Palermo dove nel pomeriggio si è insediato in prefettura ed ha avuto un colloquio col ministro Rognoni che era giunto qualche ora prima in città da Napoli. Dalla Chiesa in un primo tempo aveva deciso di recarsi a Palermo il 6 maggio, ma ha anticipato la partenza aderendo all'iniziativa del presidente del consiglio.

In Parlamento sono già state intanto presentate numerose interrogazioni ed interpellanze, sulle quali il governo risponderà quanto prima.

In particolare il Partito comunista ha rivolto al presidente del consiglio e al ministro dell'interno un'interrogazione (prima firmataria Berlinguer, Napoletano, Natta) nella quale si chiede, «avuto notizia del delitto, proposito attentato di Palermo nel quale questa mattina hanno perduto tragicamente la vita il deputato comunista Pio La Torre e il suo autista, che lo accompagnava, Rosario Di Salvo, che il governo riferisca nel più breve termine di tempo alla Camera sulle circostanze in cui è stato eseguito l'orrendo assassinio e sulle circostanze delle prime indagini circa la matrice e le motivazioni politiche del delitto».

Andreotti, come del resto Mita, si caratterizza fortemente per l'impegno nella politica dell'intesa col Pci al tempo della solidarietà nazionale e Craxi non può certo considerarlo come un interlocutore ideale. Per questo Donat Cattin avverte che dalla scelta del segretario dipende in misura notevole la continuità della linea politica adottata nel 1980 (cioè il pentapartito: ndr) o la sua crisi, con tutto quello che ne conseguirebbe.

L'alternativa, dunque, sarebbe tra l'elezione di un candidato come Forlani, capace di garantire credibilmente il rilancio del pentapartito, e le elezioni anticipate. Craxi, interrogato da Epoca, non è entrato nel merito della «questione democristiana», però ha fatto alcune interessanti conferme. Non punta, oggi, alla presidenza del consiglio, considerando «prematura, in una situazione come l'attuale, una presidenza socialista».

Inoltre, esclude l'alternativa di sinistra, per la quale non ci sono le condizioni, e prende atto della necessità di «fare i conti con la Dc». Avvertendo però che le tensioni degli ultimi tempi rischiano di portare i rapporti politici all'antica camera della rottura.

Per ora, comunque, le tensioni della vigilia congressuale

Spadolini ha anche ricordato che Pio La Torre, «ben noto per il suo lungo coerente impegno politico contro la mafia», è il secondo parlamentare, dopo Moro, assassinato nel corso del suo mandato; ed è anche questo — ha detto — un dato angoscioso che induce a riflettere una volta di più sugli intrecci e i legami fra terrorismo e delinquenza organizzata: intrecci e legami fra presenti, e non da oggi, all'esecutivo. Mafia, camorra e terrorismo — ha detto ancora il presidente del consiglio — sono tre plante della stessa radice e vanno combattute insieme, con tutti gli strumenti che lo Stato democratico consente. Occorre essere consapevoli che l'attacco eversivo alle istituzioni repubblicane non è finito, che la rinascita delle forze eversive è sempre possibile in forme e modi che forse non possiamo prevedere. Non dobbiamo farci cogliere impreparati. I due orribili attentati, a Napoli e a Palermo, ci inducono più che mai a rafforzare la vigilanza democratica in difesa della Repubblica».

Spadolini ha anche ricordato che Pio La Torre, «ben noto per il suo lungo coerente impegno politico contro la mafia», è il secondo parlamentare, dopo Moro, assassinato nel corso del suo mandato; ed è anche questo — ha detto — un dato angoscioso che induce a riflettere una volta di più sugli intrecci e i legami fra terrorismo e delinquenza organizzata: intrecci e legami fra presenti, e non da oggi, all'esecutivo. Mafia, camorra e terrorismo — ha detto ancora il presidente del consiglio — sono tre plante della stessa radice e vanno combattute insieme, con tutti gli strumenti che lo Stato democratico consente. Occorre essere consapevoli che l'attacco eversivo alle istituzioni repubblicane non è finito, che la rinascita delle forze eversive è sempre possibile in forme e modi che forse non possiamo prevedere. Non dobbiamo farci cogliere impreparati. I due orribili attentati, a Napoli e a Palermo, ci inducono più che mai a rafforzare la vigilanza democratica in difesa della Repubblica».

Franco Cangini

■ Importanza di un'assise

cupare peso nell'azione di governo, senza limitarsi a fare la sola battaglia di bandiera della riconquista di Palazzo Chigi.

Le possibili alternative le ha eliminate Berlinguer, grande genio nel tagliarsi tutti i ponti possibili. Quando il segretario comunista ripete «Il Pci sta al governo osta all'opposizione, alle De non resta che prendere atto della necessità storica del patto con il polo laico-socialista. Esso è, al tempo stesso, una garanzia di sopravvivenza nel novero dei partiti di governo, ma anche una mina a tempo se non viene governato con sagacia e con pazienza».

I democristiani, in parole più posse, non hanno in questo congresso da scegliere — come nei congressi precedenti — fra questo o quel socialista e i comunisti. Questi ultimi si sono autoemarginati con un'operazione che sia tanto di suicidio politico ed hanno rinunciato a tempi migliori l'ipotesi del compromesso storico, sia l'ipotesi dell'alternativa di sinistra. Stanno alla fine e tutto fa credere che ci resteranno per lungo tempo ancora.

Il punto da dibattere è dunque, altro e diverso per i democristiani. Come articolare meglio quel rapporto con il polo laico-socialista che resterà per molti anni ancora (da crederci) la più obbligata della governabilità in Italia: anche eventuali elezioni anticipate in autunno non basterebbero a modificare completamente il panorama dello Stato.

Un altro punto di convergenza con le posizioni socialiste riguarda la politica economica. «La stessa lotta all'inflazione e la difesa dei valori monetari non possono essere visti come fatti tecnici — ha detto a Treviglio — quando si è superato l'insufficiente del due milioni di disoccupati. Il dilagare della disoccupazione sta avendo in effetti seri contraccolpi politici, coincidenti con la polemica socialista verso la politica economica del ministro del Tesoro, Andreotti, come del resto

Maugeri, come del resto Mita, si caratterizza fortemente per l'impegno nella politica dell'intesa col Pci al tempo della solidarietà nazionale e Craxi non può certo considerarlo come un interlocutore ideale. Per questo Donat Cattin avverte che dalla scelta del segretario dipende in misura notevole la continuità della linea politica adottata nel 1980 (cioè il pentapartito: ndr) o la sua crisi, con tutto quello che ne conseguirebbe.

L'alternativa, dunque, sarebbe tra l'elezione di un candidato come Forlani, capace di garantire credibilmente il rilancio del pentapartito, e le elezioni anticipate. Craxi, interrogato da Epoca, non è entrato nel merito della «questione democristiana», però ha fatto alcune interessanti conferme. Non punta, oggi, alla presidenza del consiglio, considerando «prematura, in una situazione come l'attuale, una presidenza socialista».

Inoltre, esclude l'alternativa di sinistra, per la quale non ci sono le condizioni, e prende atto della necessità di «fare i conti con la Dc». Avvertendo però che le tensioni degli ultimi tempi rischiano di portare i rapporti politici all'antica camera della rottura.

Per ora, comunque, le tensioni della vigilia congressuale

sono tutte interne alla Dc. I Granelli, esponente di punta per la sinistra e si è poi incontrato con i dirigenti siciliani del partito.

Spadolini ha anche ricordato che Pio La Torre, «ben noto per il suo lungo coerente impegno politico contro la mafia», è il secondo parlamentare, dopo Moro, assassinato nel corso del suo mandato; ed è anche questo — ha detto — un dato angoscioso che induce a riflettere una volta di più sugli intrecci e i legami fra terrorismo e delinquenza organizzata: intrecci e legami fra presenti, e non da oggi, all'esecutivo. Mafia, camorra e terrorismo — ha detto ancora il presidente del consiglio — sono tre plante della stessa radice e vanno combattute insieme, con tutti gli strumenti che lo Stato democratico consente. Occorre essere consapevoli che l'attacco eversivo alle istituzioni repubblicane non è finito, che la rinascita delle forze eversive è sempre possibile in forme e modi che forse non possiamo prevedere. Non dobbiamo farci cogliere impreparati. I due orribili attentati, a Napoli e a Palermo, ci inducono più che mai a rafforzare la vigilanza democratica in difesa della Repubblica».

Franco Cangini

■ Nuova immagine

cupare peso nell'azione di governo, senza limitarsi a fare la sola battaglia di bandiera della riconquista di Palazzo Chigi.

Le possibili alternative le ha eliminate Berlinguer, grande genio nel tagliarsi tutti i ponti possibili. Quando il segretario comunista ripete «Il Pci sta al governo osta all'opposizione, alle De non resta che prendere atto della necessità storica del patto con il polo laico-socialista. Esso è, al tempo stesso, una garanzia di sopravvivenza nel novero dei partiti di governo, ma anche una mina a tempo se non viene governato con sagacia e con pazienza».

I democristiani, in parole più posse, non hanno in questo congresso da scegliere — come nei congressi precedenti — fra questo o quel socialista e i comunisti. Questi ultimi si sono autoemarginati con un'operazione che sia tanto di suicidio politico ed hanno rinunciato a tempi migliori l'ipotesi del compromesso storico, sia l'ipotesi dell'alternativa di sinistra. Stanno alla fine e tutto fa credere che ci resteranno per lungo tempo ancora.

Il punto da dibattere è dunque, altro e diverso per i democristiani. Come articolare meglio quel rapporto con il polo laico-socialista che resterà per molti anni ancora (da crederci) la più obbligata della governabilità in Italia: anche eventuali elezioni anticipate in autunno non basterebbero a modificare completamente il panorama dello Stato.

Maugeri, come del resto Mita, si caratterizza fortemente per l'impegno nella politica dell'intesa col Pci al tempo della solidarietà nazionale e Craxi non può certo considerarlo come un interlocutore ideale. Per questo Donat Cattin avverte che dalla scelta del segretario dipende in misura notevole la continuità della linea politica adottata nel 1980 (cioè il pentapartito: ndr) o la sua crisi, con tutto quello che ne conseguirebbe.

L'alternativa, dunque, sarebbe tra l'elezione di un candidato come Forlani, capace di garantire credibilmente il rilancio del pentapartito, e le elezioni anticipate. Craxi, interrogato da Epoca, non è entrato nel merito della «questione democristiana», però ha fatto alcune interessanti conferme. Non punta, oggi, alla presidenza del consiglio, considerando «prematura, in una situazione come l'attuale, una presidenza socialista».

Inoltre, esclude l'alternativa di sinistra, per la quale non ci sono le condizioni, e prende atto della necessità di «fare i conti con la Dc». Avvertendo però che le tensioni degli ultimi tempi rischiano di portare i rapporti politici all'antica camera della rottura.

Per ora, comunque, le tensioni della vigilia congressuale

sono tutte interne alla Dc. I Granelli, esponente di punta per